

## **ANALISI**

### **Sanzioni dure ma inapplicabili se i clandestini sono un esercito**

di Ennio Codini\*

L

a disciplina dell'immigrazione per lavoro è largamente disattesa. I lavoratori extracomunitari entrano clandestinamente o comunque senza rispettare le norme sull'immigrazione. Dopo di che restano per anni in Italia senza permesso di soggiorno. I decreti flussi, che dovrebbero governare gli ingressi, vengono utilizzati in realtà dai lavoratori stranieri presenti illegalmente per "mettersi in regola" facendo finta di arrivare in Italia dall'estero. Tutto questo è noto.

Un po' meno noto è il fatto che anche le sanzioni non vengono applicate se non sporadicamente. La legge dice che dare lavoro a un immigrato senza permesso di soggiorno è reato. D'altra parte, i 650mila immigrati senza permesso presenti all'inizio del 2008 lavoravano e lavorano quasi tutti per un qualche datore: famiglie o piccole imprese. Ma queste centinaia di migliaia di datori di lavoro che per la legge sono dei criminali vengono perciò denunciati, processati e condannati? No. Non sono disponibili dati precisi ma i condannati per aver dato lavoro a immigrati senza permesso dovrebbero essere non più di qualche decina l'anno.

C'è poi lo scandalo dei tempi per il rinnovo dei permessi di soggiorno. La legge dice che il rinnovo dovrebbe avvenire entro 20 giorni dalla domanda. Di fatto ci vogliono mesi e l'Italia è piena di immigrati con permesso scaduto in attesa di rinnovo.

Perché succede tutto questo? Si possono trovare rimedi?

In qualche caso la spiegazione è semplice e i rimedi sono banali. Da dove viene lo scandalo dei tempi per il rinnovo dei permessi? Dal semplice fatto che la nostra burocrazia non è in condizione di gestire ogni anno più di un milione di pratiche di rinnovo. E perché sono così tante le pratiche? Perché molti permessi durano un anno o al massimo due. Basterebbe prevedere una durata di almeno due o tre anni per migliorare nettamente la situazione. È stata la legge Bossi-Fini ad accorciare la durata dei permessi. L'esperimento è fallito: si voleva aumentare il "controllo", si sono solo ingolfati gli uffici. Basterebbe prenderne atto.

In qualche altro caso la spiegazione è un po' più tecnica e con risvolti contro intuitivi.

Perché non si applicano le sanzioni? La risposta è: perché gli illeciti sono troppi per il tipo di sanzione previsto. Come sanno gli esperti, sanzioni "pesanti" come le penali o quelle tipo l'espulsione che comunque incidono sulla libertà personale possono essere applicate sistematicamente solo se gli illeciti sono relativamente pochi.

Questo, in estrema sintesi, anzitutto perché le sanzioni pesanti sono "costose": ineludibili esigenze di garanzia impongono infatti procedure complesse.

Se ad esempio si vuole espellere un clandestino la cosa va sottoposta al vaglio di un giudice con tutte le garanzie del caso, poi bisogna individuare il paese di provenienza, organizzare il rimpatrio con il consenso delle autorità di quel Paese...

Tempi relativamente lunghi, difficoltà molteplici, costi di migliaia di euro per ogni singolo caso. Impensabile colpire con una simile tecnica centinaia di migliaia di immigrati senza permesso (in un contesto nel quale già in generale la giustizia è in affanno e il potere politico continua a creare nuovi reati).

C'è poi il problema del consenso sociale. Di fatto non è possibile colpire con sanzioni "pesanti" comportamenti diffusi e accettati a livello sociale. Emblematico il caso delle badanti senza permesso che assistono gli anziani. Non è pensabile processare i datori di lavoro. Perché qualunque cosa dica la legge per la gente si tratta di persone "per bene" che fanno fronte a una situazione difficile senza far del male a nessuno.

E allora? E allora bisognerebbe andare al di là del senso comune e decidere di rispondere all'illegalità diffusa in materia di immigrazione anzitutto con sanzioni formalmente più lievi ma proprio per questo sistematicamente applicabili ad un gran numero di casi, riservando la sanzione penale e l'espulsione solo alle ipotesi più gravi. Si pensi a come in materia di circolazione stradale si riesce a fronteggiare con un altissimo numero di "multe" la forte propensione dei conducenti a violare le norme. Non si potrebbe fare lo stesso contro quei rapporti di lavoro che si associano pressoché sempre all'immigrazione illegale?

\* Docente di Istituzioni di diritto pubblico Università Cattolica di Milano, Fondazione Ismu